

Meglio un marchigiano in casa che il Molise all'uscio

a *Franco Valente*

Torno a provocare l'architetto Franco Valente in risposta a un suo appello di due giorni fa in cui scriveva di avere la «sensazione che non gliene fotte più a nessuno della deriva culturale della nostra regione».

Nello stesso post, diceva ancora che «Siamo invasi da professori con la puzza al naso che ci spiegano perché siamo gli ultimi d'Italia e in via di estinzione».

L'appello si chiudeva con l'invito a dire qualcosa. E allora io la dico, anche perché mi sono sentito chiamato in causa da quel riferimento ai "professori" che mi somigliano molto. Anch'io insegno e anch'io cerco di spiegare da oltre quarant'anni perché siamo gli ultimi e in via di estinzione... So bene che l'architetto non si riferiva a me perché i professori citati "invadono la nostra regione" mentre io sono stanziale... tuttavia mi ritrovo in tutte le altre caratteristiche... e allora devo dire la mia.

Parto dal centro delle mie convinzioni: non ha senso che esista la nostra regione.

Non ha senso perché abbiamo avuto tra le mani uno strumento amministrativo potentissimo per sessant'anni, dal 1963, e non siamo stati capaci di utilizzarlo. Dal 1970, cioè da oltre cinquant'anni, ne abbiamo avuto un altro altrettanto potente: la Provincia di Isernia. E non siamo stati capaci di utilizzarlo.

È il caso, dunque, di dare indietro ciò che abbiamo avuto tra le mani per tanto tempo senza capirne le potenzialità. Basta. Dobbiamo farlo per manifesta incapacità.

Cultura e deriva culturale. Ecco: proprio su questo argomento potevamo puntare il nostro sviluppo. Invece... sessant'anni di viaggi pagati alle Bit per portare i poster di Pietrabbondante e di Altilia e (questo avvenne davvero, a Praga) sei provoloni appesi al nostro stand.

Per lo più, le iniziative culturali che partono dal nostro territorio sono private. Non faccio nomi o esempi per non finire nel tritacarne delle risposte provocate ma posso citare, almeno, le tue iniziative di divulgazione della cultura come esempio di proposta di successo (nel senso di risposta del pubblico) e, soprattutto, di continuità: la cultura non può essere episodica. Magari ci fossero altri dieci francovalente! Sarebbero comunque privati e volontari... i nostri amministratori non potrebbero vantarsene.

A queste iniziative private, si aggiunge il lavoro degli assessori nel creare "eventi", spesso nell'accezione più contemporanea e negativa (oggi l'"evento", anche quello più importante, è immaginato come istantaneo, senza alcuna scia o riverbero nel tempo successivo al suo realizzarsi). Si tenga conto che l'assessore alla cultura del Comune di Isernia ha voluto nel suo titolo (o l'ha voluto il sindaco) tale termine: "assessore alla Cultura e alla pianificazione di eventi e manifestazioni".

Questa cosa non mi è mai piaciuta. Un assessore alla cultura non è un impresario teatrale né un direttore artistico. Un assessore alla cultura deve avere una visione e immaginare quelle scie di cui si diceva prima, provocare i riverberi, sul suo territorio, degli "eventi" (qui detto nel senso positivo e permanente) che gli impresari teatrali e i direttori artistici chiamati a collaborare realizzano in linea con la visione generale chiarita ed esplicitata.

La cultura non è soltanto conoscenza del passato, soprattutto in un territorio in cui il passato ha prodotto cose importantissime ma interessanti per pochi. Si pensi al dentino... In tutta onestà, io non farei cinquecento chilometri per andarlo a vedere, sapendo che intorno a quel dentino non c'è bellezza.

Mi muovo volentieri per andare in Toscana o in Sicilia perché, al di là delle cose da vedere nello specifico, cose che a volte non sono più importanti del dentino, trovo la bellezza dei *guard rail* in legno (Camaldoli) invece che quelli pieni di ruggine delle nostre strade di montagna, e la possibilità di mangiare in un prato senza avere accanto fontane di campagna restaurate in cemento, baracche di zinco abbandonate o tralicci dell'alta tensione incombenti.

In questi sessant'anni di regione e in questi cinquantatré anni di provincia abbiamo creato solo bruttezza e non sappiamo dire niente di nuovo sulla nostra identità culturale. Non abbiamo creato cultura perché pensiamo che la contemporaneità non lo sia e che i nostri giovani non possano essere artisti solo perché "nostri", cioè nati nel nostro territorio.

Per questo dobbiamo morire. Questa agonia non fa bene a nessuno. Dobbiamo morire e sperare di rinascere in un altro corpo - che io preferisco abruzzese-marchigiano e tu borbonico -; dobbiamo sperare di rinascere in una vita più luminosa, come fossimo buddisti del Medioriente d'Italia, perché qui la notte è davvero scura... Altro che deriva culturale! Qui la deriva è politica, amministrativa e umana!

Quindi, ben vengano quei professori che ci invadono per spiegarci perché siamo gli ultimi. Ben vengano! È solo dignitosa eutanasia.